

Primo Piano

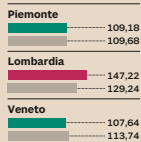
LA SPESA REGIONALIZZATA

UNO SQUILIBRIO DESTINATO A RIMANERE

Differenza tra spesa storica e spesa calcolata a fabbisogni standard per la funzione Asili nido e servizio sociale gestita dai comuni.

In euro, pro capite

■ SPESA STORICA
■ SPESA STANDARD



La copertura nazionale è del 24% del bacino di utenza: dal 7,6% in Campania al 44,7% della Valle d'Aosta

La quota a carico delle famiglie è in media di 1.575 euro, con variazioni rilevanti tra Nord e Sud del Paese

Supplemento

La guida al nuovo esame in 104 pagine



● Gli scritti passano da tre a due. Il vecchio temavain soffitta. Alclassico eallo scientifico la seconda prova diventa mista: latino/greco/matematica/fisica. Scompare il quizzone. Eccole novità della maturità 2019: a cui il Sole 24 ore dedica una guida di 104 pagine, in edicola fino all'8 aprile a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano, in digitale per gli abbonati in e-book a 3,99 euro. www.ilsol24ore.com/guide

Welfare

Asili, solo 5 regioni in linea con la Ue

Eugenio Bruno
Valentina Melis

Italia non è un paese baby-friendly. Come confermano le ultime statistiche sui posti negli asili nido. Con appena 5 regioni su 21 (Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Provincia autonoma di Trento) che superano la barriera psicologica (e non solo) del 33% di copertura. Un obiettivo peraltro vecchio di 17 anni, visto che l'Unione europea l'ha lanciato come target a Barcellona nel lontano 2002. Con una doppia segmentazione territoriale, che rende ancora più complicato invertire la rotta nell'immediato: il Sud presenta percentuali di due-tre volte inferiori rispetto al Centro-Nord; i piccoli comuni scontano anche le diseconomie di scala rispetto ai centri maggiori.

La fotografia dell'Istat
L'ultimo monitoraggio dell'Istat lascia pochi dubbi. Alla fine dell'anno scolastico 2016/2017 sono stati censiti 13.447 servizi socio-educativi per l'infanzia. Per un totale di 354mila posti autorizzati, metà dei quali pubblici. Con un tasso di copertura del 24% dei bambini nella fascia 0-3 anni. A fronte del 33% fissato dalla Ue. Con una distribuzione peraltro squilibrata lungo la penisola: si va dal 7,6% della Campania al 44,7% della Valle d'Aosta. Una sproporzione che si riverbera anche sui costi per Comuni e famiglie (come dimostra il grafico pubblicato qui accanto). In una "forbice" che per gli utenti varia dal 400 euro del Molise ai 2.826 di Bolzano.

I bonus non bastano

In media, la quota del costo del nido pagata dagli utenti è di 1.575 euro. La detrazione Irpef che si può sfruttare nel modello 730 vale appena 120 euro per figlio. In alternativa, a partire dal 2017 e fino al 2021, si può fruire del bonus nido, che da quest'anno vale 1.500 euro all'anno (parametrati su base mensile). Lo stanziamento per il 2019 è di 300 milioni. Da gennaio è uscito di scena, invece, il voucher da 600 euro all'anno per pagare baby sitter o asilo nido, che era stato introdotto nel 2012 per le madri lavoratrici che volessero fruire in alternativa al congedo parentale: in sostanza, un aiuto per tornare prima al lavoro.

L'incognita fabbisogni standard

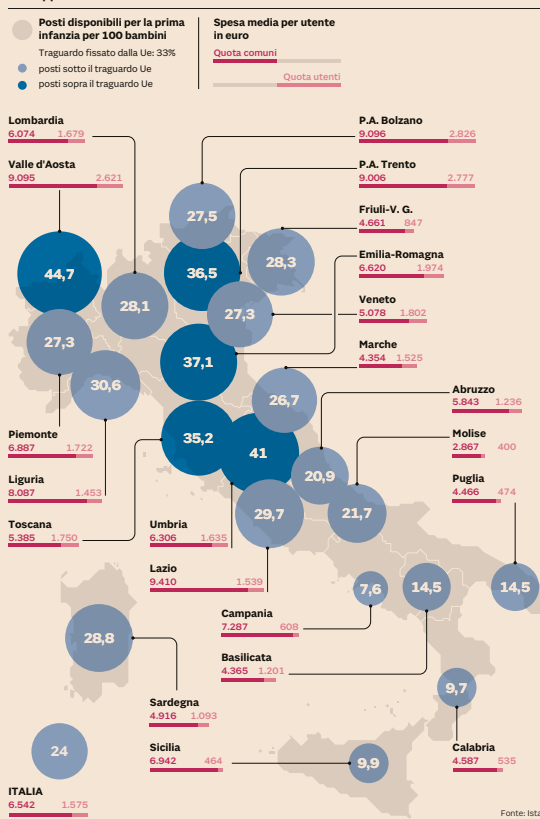
Considerando lo stato in cui versano le casse erariali, oltre che le finanze locali, è difficile immaginare una svolta in tempi brevi. Con un ostacolo in più all'orizzonte: il passaggio ai fabbisogni standard. Che dovrebbero fotografare la spesa efficiente dei comuni, servizio per servizio. Inclusi gli asili nido. Ma che non modificerebbero di molto il quadro. Specialmente in mancanza - o come spieghiamo anche a pagina 3 - di scelte politiche chiare. E di «livelli essenziali delle prestazioni» realmente tali.

Solo Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Provincia di Trento superano con i posti disponibili il target del 33% dei bambini sotto i tre anni



Il confronto con l'Europa. L'offerta degli asili italiani è ancora inadeguata rispetto agli standard fissati ben 17 anni fa

La mappa del ritardo



IL RAPPORTO 2019 MBS CONSULTING

Nidi, scuola e baby sitter costano 17 miliardi alle famiglie

Valle 17,2 miliardi la spesa delle famiglie italiane per baby sitter, asili e istruzione (da tasse e rette scolastiche e libri, per arrivare a lezioni private e trasporti). Lo calcolo arriva dal «Rapporto sul bilancio di welfare delle famiglie italiane» 2019 elaborato da Mbs Consulting, gruppo di consulenza manageriale focalizzato sulla sostenibilità del business. Quasi il 12% dei 14,4 miliardi che le famiglie spendono complessivamente per i servizi di welfare è destinato dunque a far fronte alle esigenze di assistenza e di educazione dei bambini.

La spesa totale delle famiglie per la cura dei bambini e l'educazione prescolare nel 2018 è stata

64,6%

IL L'AIUTO DEI FAMILIARI È la percentuale delle famiglie con figli fino a 34 anni che si avvale del supporto di familiari nella cura dei bambini

di 6,7 miliardi, in crescita del 4,7% rispetto al 2017. Sono 5,4 milioni le famiglie che hanno figli sotto i 14 anni: quasi la metà si avvale di servizi a pagamento per l'assistenza e l'educazione della prima infanzia, con una spesa media di 2.769 euro a famiglia. L'8,6% di questi nuclei ha l'aiuto di una baby sitter. È un servizio più diffuso nelle famiglie in condizioni economiche agiate: raggiunge il 29,3% solo nei nuclei che hanno un reddito netto di 70mila euro. La cura dei figli continua a essere per la maggior parte delle famiglie un impegno esclusivo dei genitori, che non sono supportati da servizi esterni, ma nel 64,6% dei casi sono aiutati da altri familiari, prevalentemente i nonni.

NEL DETTAGLIO

6,7 mld

Assistenza ai bambini e asilo È la spesa totale delle famiglie per la cura dei bambini e l'educazione prescolare nel 2018 («Rapporto sul bilancio di welfare delle famiglie italiane», Mbs Consulting). Rispetto al 2017, aumenta del 4,7%

10,5 mld

Istruzione È la spesa totale delle famiglie per l'istruzione, fra tasse e rette, mense, libri, lezioni private, gite, trasporti. È in aumento del 9,4%

Cresce anche la spesa per l'istruzione, che pesa sulle finanze familiari per 10,5 miliardi, in aumento del 9,4% rispetto all'anno precedente. Il fattore discriminante, anche qui, è la condizione economica: per tasse e rette, mense, corsi e laboratori, libri di testo, lezioni private, gite, trasporti, la spesa media è di 1.813 euro all'anno. Un livello che diventa quasi doppio (in media, 3.313 euro) nelle famiglie più agiate e che scende a 1.393 euro nei nuclei meno abbienti. «Il nostro sistema di welfare è disegnato su modelli familiari che risalgono al dopoguerra», osserva Andrea Rapaccini, presidente di Mbs consulting Group. «Oggi - continua - tre famiglie su dieci hanno un solo componente e quat-

LO SCOGLIO IN PIÙ

Ancora in palo la riforma dei servizi da 0 a 6 anni

Il sistema integrato 0-6 anni rappresenta un cambiamento culturale importante, una vera svolta che mette al centro i diritti dei più piccoli. Era il 12 dicembre 2017 quando l'allora ministra Valeria Fedeli festeggiava così l'approvazione del «Piano nazionale pluriennale di azione» per la promozione del sistema integrato di istruzione da 0 a 6 anni. Il primo atto concreto della riforma dei servizi dell'infanzia prevista nella Buona Scuola è attuata con il decreto legislativo 65 di quell'anno. Un provvedimento che - nelle intenzioni dell'esecutivo precedente - avrebbe dovuto contribuire a portare l'Italia a superare il «magic number» del 33% sulla copertura dei posti negli asili. E che invece, 16 mesi dopo, sembra ancora al palo. Complice anche il cambio di governo che ha sottoposto l'intera macchina amministrativa e legislativa del ministero a un fisiologico «stop and go».

A Viale Trastevere hanno presente il tema e anche la sua urgenza. Per provare ad accelerare è stata messa su una cabina di regia che si riunirà entro metà aprile. Oltre ai tecnici del dipartimento Istruzione ne fanno parte anche i rappresentanti di regioni ed enti locali. E non potrebbe essere altrimenti visto che i servizi fino ai 3 anni sono assicurati dai Comuni con personale educativo proprio. Il compito principale sarà quello di individuare una serie di indicatori strategici, proporre la via più breve per raggiungerli e monitorare i risultati conseguiti. Nell'ottica di verticalizzare l'intero sistema.

Accanto a questo lavoro (tecnico) di attuazione dell'attuazione se ne sta svolgendo un altro (politico) di correzione delle norme originarie. Giudicate dal nuovo ministro Marco Buscetta troppo farraginose. Ad esempio, dove prevede l'obbligo di una laurea in Scienze dell'educazione e un anno aggiuntivo di specializzazione per lavorare negli asili nido. Laddove per insegnare alla materna e alla primaria basta il titolo in Scienze della formazione primaria. Con il risultato che quasi nessuno sceglie di studiare un anno in più per vedersi aprire meno porte. Da qui l'idea di riformulare la norma e uniformare i titoli.

Un altro nodo sono le risorse. Per reperire di aggiuntive rispetto ai 239 milioni che la Buona Scuola assicura a regime da quest'anno alla riforma 0-6 si attingerà ai fondi Pon. Per potenziare soprattutto gli spazi gioco. E una spinta aggiuntiva verrà data alle sezioni primavera. Quelle «terze di mezzo» che ospitano i bambini tra 2 anni e mezzo e tre anni e che potrebbero aiutare a centrare il target del 33% di copertura complessiva. Oggi ce ne sono 1.600. Ma non bastano. E i numeri pubblicati in pagina ci ricordano perché.

— E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA